LAICO “SANO” VA LONTANO

Mentre filosofi e polemisti legati alla Chiesa avanzano sottili distinguo tra laici e laicista, tra laicità e laicismo, un libro di Michele Ciliberto (*Biblioteca laica*) guida allo riscoperta dei padri del libero pensiero

“**Il Sole 24 Ore-Domenica”, 11 gennaio 2009**

“Laico” e “laicista”, “laicità” e “laicismo”: le interpretazioni e le contraffazioni di questi termini si accavallano nelle cronache quotidiane. Perché mai, oggi, si è tornati ad usare e ad abusare così frequentemente di parole il cui significato consolidato è da tempo consegnato senza possibilità di equivoco alla buona ricerca filosofica, storica e politica? Il motivo del dibattito sta probabilmente nel dilagare del neotradizionalismo pontificio-ecclesiastico fiancheggiato da un’intellettualità che abbiglia con una nuova terminologia vecchie tendenze illiberali e anti-illuministe. Gli ambienti che fanno capo a Benedetto XVI insistono sulla “laicità legittima” e sullo “Stato sanamente laico”, in contrapposizione al laicismo sempre negativamente aggettivato come “radicale” e “anticlericale”. Diversi cardinali lanciano moniti per “una nuova concezione della laicità”, secondo il principio istituito dalla Chiesa di Cristo. Un filosofo come Marcello Pera, peraltro lodato dallo stesso pontefice, espone teorie secondo cui il liberalismo consisterebbe nella fede dell’esistenza di Dio, creatore di “leggi naturali”, dei “diritti naturali”, della verità e della moralità universale. E circoli ex liberali quale Magna Carta propongono libri in cui si afferma che “la sana laicità è solo quella che corrisponde al disegno cristiano di centralità dell’uomo creato a immagine somiglianza di Dio”. Da tutto questo lavorio riprende vigore l’antica tendenza antimoderna per la quale già sessant’anni fa i gesuiti, sotto l’egida di Pio XII, teorizzavano la distinzione tra una laicità “lecita” e un laicismo “illecito” che avrebbe originato l’infausta formula cavourriana *Libera Chiesa in libero Stato*.

E’ perciò tempestiva la pubblicazione di *Biblioteca laica* curata da Michele Ciliberto contenente un’ampia silloge di pensatori che dalla metà del Trecento fino all’Unità d’Italia gettarono le basi della cultura laica quale motivo costitutivo dell’ethos nazionale. Non furono pochi gli intellettuali che dall’Umanesimo all’Illuminismo posero al centro della loro riflessione la condizione umana, le moderne idee di natura e

religione, il rapporto tra cristianesimo e la Chiesa di Roma e, segnatamente, rivendicarono all'uomo, liberatosi dal buio dell'inerzia e della passività, la *libertas philosophandi.* Scrive Tommaso Campanella: "Chi proibisce ai cristiani lo studio della filosofia e delle scienze proibisce loro anche di essere cristiani". Come pure testimoniano le pagine di Giordano Bruno e Galileo Galilei, il libero pensiero è necessario all'indagine umana, che si tratti del 'libro della natura' o del 'libro sacro', "il quale deve essere sottoposto a una esegesi in grado di individuare con precisione gli scopi che il divino legislatore si è proposto senza confondere piano della 'legge' e piano della 'filosofia'". Quel che accomuna molti pensatori di *Biblioteca laica,* da Machiavelli (che pure guardava alla religione come fondamento del vivere civile) a Guicciardini, da Marsilio da Padova a Lorenzo Valla, da Paolo Sarpi ad Antonio Genovesi, fino a Gaetano Filangieri e a Silvio Spaventa in età post-unitaria, è l'aspra critica nei confronti della Chiesa romana per l'uso politico della religione. Ciliberto nota come la 'monarchia pontificia' compì nella storia d'Italia delle prevaricazioni sia sul piano politico che su quello religioso "rifiutando di pensarsi come parte tra le parti, come soggetto tra gli altri soggetti", e volendo imporre a tutti le proprie leggi e i propri principi, senza averne spesso i titoli né morali, né religiosi né giuridici.

La stessa questione si ripropone oggi in presenza di un vertice della Chiesa che sembra volere cancellare la portata del Concilio Vaticano II, ossia l'accettazione dello Stato laico senza pretestuose aggettivazioni e la legittimazione del pluralismo religioso, morale e culturale in una società liberata dalla camicia di forza del diritto positivo fotocopia di quello ecclesiastico. Le ricorrenti polemiche contro il relativismo, reiterate dagli intellettuali che hanno fatto propria la nozione della "sana laicità", sottintendono in realtà le vecchie scomuniche contro il liberalismo, la democrazia e la secolarizzazione. Nel rivendicare un maggiore ruolo pubblico per la religione, la Chiesa romana va ben al di la del naturale e benefico apostolato verso i credenti per inserirsi direttamente sul terreno del protagonismo politico: in Italia, dove incarna il duplice ruolo di centro religioso e di istituzione legata allo Stato dal Concordato, essa rivendica il monopolio dell'etica pubblica sentendosi abilitata a proporsi come unica alternativa alla decadenza sociale e culturale. Il mondo

cattolico di vertice pretende perciò che i suoi dettami religioso-morali vengano tradotti tal quali nella legislazione nazionale, poco importa se ispirati a un proibizionismo (procreazione assistita, ricerca sulle cellule staminali, stato civile delle coppie di fatto..) culturalmente e socialmente respinto da ampi settori della cittadinanza. Pertanto la mancanza di distinzione della sfera morale da quella del diritto si alimenta anche degli equivoci terminologici di “laico” e “laicista”, e di “laicità” e “laicismo”.

- Michele Ciliberto (a cura di), “Biblioteca laica. Il pensiero libero dell’Italia moderna”, Laterza, Roma-Bari, pagg. 595, € 28.00
- Gaetano Quagliariello (a cura di), “Alla ricerca di una sana laicità”, edizioni fMC, Roma, pagg.181,
- Marcello Pera, “Perché dobbiamo dirci cristiani. Il liberalismo, l’Europa, l’etica”, Mondadori, Milano, pagg. 196, € 18.00

“Il Sole 24 Ore Domenica”
11 gennaio 2009